

Immediatamente bloccata dall'enorme servizio di sorveglianza

Una donna ha tentato d'introdurre tre pistole nel carcere di Sirhan

Dovevano servire per eliminare l'uccisore di Robert Kennedy? - L'inspiegabile condotta del sindaco di Los Angeles sembra tenda a ostacolare il processo - Dure dichiarazioni di Edward Kennedy - Rilasciata la signora dal vestito a pallini - Il Grand Jury della contea ha fissato per il 28 giugno l'inizio del procedimento contro Sirhan Bishara Sirhan



NEW YORK — Una folla muta ha assistito lungo la Park Avenue al passaggio del corteo funebre di Robert Kennedy

LOS ANGELES, 8. Il 28 giugno comincerà il processo a Sirhan Bishara incriminato ieri e rinchiodato al carcere dal Gran Jury della contea di Los Angeles, per la uccisione del senatore Robert Kennedy. La giuria (tre donne e otto uomini) presiede dal 1967. Sirhan, proprietario di una catena di autorimesse, è rimasto rinchiodato per sei ore e un quarto, ha ascoltato ventidue testimoni e infine ha deciso per il rinvio a giudizio.

Sirhan non era nell'aula. È stato portato poco dopo, su una sedia a rotelle, nella cella della prigione dove davanti a 200 giornalisti gli sono stati notificati i capi di accusa. Ha pronunciato pochi monosillabi: «yes» alla domanda se avesse compreso i capi d'accusa, «yes» alla domanda se fosse soddisfatto della procedura; infine ha corretto la pronuncia del suo nome: Sirhan e non Sirhan. È per ora rappresentato da un avvocato d'ufficio, Wilbur Littlefield, che ha chiesto e ottenuto per lui un esame psichiatrico prima della prossima udienza.

Il 28 giugno, dunque, comincerà il processo. Ma ci sarà questo processo, e se ci sarà, in quali condizioni si svolgerà? La salma di Robert Kennedy non è ancora stata inumata, e man mano che passano le ore più fosche s'addensano le nubi sulla vicenda di Los Angeles e sul suo retroscena. Un elemento clamoroso è stato inserito oggi da una donna di 55 anni che ha tentato di far giungere ad un detenuto del carcere nel quale è chiuso Sirhan, ben due pistole di grosso calibro, una canna corta e un revolver di piccole dimensioni. Le tre armi, tutte cariche, erano nascoste in una valigetta contenente una macchina da scrivere destinata a un certo Jay Bayer, in carcere per furto, che ne aveva fatto richiesta.

Torneremo più avanti su questo singolare episodio. La polizia di Los Angeles ha rivelato di aver ricevuto «centinaia di avvertimenti» che attribuivano l'assassinio di Robert Kennedy a un complotto: tutti gli indizi in questo senso vengono accuratamente esaminati, ha detto un portavoce, secondo il quale peraltro «malgrado il gran numero di "soffiate" sulla presunta cospirazione le prove dimostrano che l'assassinio ha agito da solo».

Il primo a parlare ufficialmente di una cospirazione fu il sindaco di Los Angeles Sam Yorty; si disse certo di una «cospirazione comunista» mentre il sentimento generale è il giudizio di uomini politici e di osservatori iscritti e non iscritti al movimento del crimine nel clima della violenza che impera sul modo di vita americano e nella cospirazione, questa sì autentica, che ha già sopraffatto John F. Kennedy, Malcolm X e Martin Luther King.

Il senatore Edward Kennedy ha pronunciato parole terribili sull'aereo che trasporta la salma del fratello e molte delle sue frasi non sono state rivelate perché avrebbe potuto essere incriminato per calunnia. Ma si sa che l'ultima dei fratelli Kennedy ha detto fra l'altro: «Dopo che il FBI ha un enorme archivio di impronte digitali. Eppure le impronte dell'arrestato hanno dovuto venire dalla polizia di Sacramento, non dal FBI. Il FBI non ha trovato chi ha ammazzato King. Fito è il mistero intorno a Oswald. E l'uomo che sparò a Bobby aveva quattrocento dollari in contanti in tasca, il che è più di quello che la maggior parte di noi porta addosso».

Le «rivelazioni» del sindaco di Los Angeles e le sue accuse ai comunisti non sono state prese sul serio da nessuno, nemmeno dalla polizia. E allora ci si chiede: perché le ha fatte? Nella condotta di Sam Yorty c'è qualcosa di molto sinistro. Le sue parole, infatti, sono state tali da compromettere la regolarità del processo, anzi la celebrazione del processo stesso.

Yorty, si noti, è un uomo di legge, un avvocato (lui stesso ha detto di considerare anzi «un buon avvocato») e conosce quindi perfettamente la procedura. Sa che dichiarazioni come quelle da lui fatte pregiudicano un procedimento penale. Sa che con le sue parole ha dato un'arma formidabile per

impedire la costituzione di una giuria, contro la quale si potrà sempre alzare il sospetto d'essere già stata convinta della colpevolezza dell'imputato. Con una sconcertante insistenza, Yorty ha cercato di accumulare elementi che in futuro potranno essere usati per ostacolare il corso del processo: più vistoso fra tutti il riferimento ai presunti «diari» di Sirhan, sequestrati con procedimento illegale, illegalmente fittili nelle mani del sindaco di Los Angeles, e dei quali si è stati poi costretti a lasciare in dubbio l'autenticità totale.

A che cosa mira Yorty? Chi ha interesse a impedire un rapido svolgimento del processo? Dopo le sue dichiarazioni, il «clan dei Kennedy» gli ha fatto sapere che non sarebbe stata gradita la sua presenza ai funerali del senatore.

Sirhan Bishara Sirhan, isolato nella sua cella, guardato a vista da un agente che gli siede accanto, sorvegliato da un altro agente che lo osserva da un spioncino, custodito infine da altri quattro poliziotti che montano la guardia da

vanti alla cella, mantiene, impensabile, il suo mistero. Lo stesso mistero che avvolge Lee Oswald e Jack Ruby, lo stesso mistero che avvolge il presunto James Earl Ray, l'uccisore di King.

Tre pistole cariche, abbiamo detto, sono state bloccate (sull'isola) sulla via che doveva portarlo ad un detenuto della prigione di Los Angeles. Una donna di 55 anni, le aveva fissate con del nastro isolante alla macchina da scrivere chiusa in una valigetta. La donna si chiama Edith Grant. Il destinatario delle tre pistole, Jay Bayer, è un'unità della prigione collegata da un corridoio al settore dove si trova Sirhan. Non si sa come giungesse l'episodio, che tutto in dice a considerare in rapporto con la detenzione di Sirhan. Le tre pistole dovevano servire a liquidare l'uccisore di Kennedy. Ad ogni modo non si può non osservare che l'idea di introdurre delle armi adesso e con siffatto espediente nel carcere di Los Angeles, appare totalmente insensata, data la molteplice barriera di controlli che lo avvolge (persino i giudici vengono perquisiti quando entrano).

Siamo appena agli inizi, la nuova tomba di Arlington non è ancora stata chiusa, ma gli elementi «gialli» di questa truce «tragedia americana» si accavallano secondo una tecnica ormai classica. Bene, per concludere su questo episodio, diremo che se la polizia americana aveva bisogno di dimostrare la sua prontezza nello sventare il ripetersi d'un evento come l'uccisione di Oswald da parte di Ruby, la signora Edith Grant le ha fornito, per quanto rozza, l'occasione.

C'è infine da dire qualcosa sulla signora con il vestito a pallini, che fu vista fuggire dalla scena del delitto gridando una frase che secondo alcuni era «Abbiamo sparato a Kennedy». Alla polizia si è presentata una donna (nome: Kathy Fulmer) che ha detto di essere la persona in questione.

Avrebbe dovuto avere un vestito bianco a pallini, ha detto che invece aveva un vestito verde e una scarpa a pallini. Infine ha detto che uscì gridando «Hanno sparato a Kennedy» e non «Abbiamo sparato». Ecco dunque, rapidamente cancellata un'ombra che

offuscava la tesi ufficiale della polizia secondo cui l'assassinio di Robert Kennedy è stato un atto individuale e non frutto di un complotto.

Uomo con pistola nella cattedrale

NEW YORK, 8. Un uomo armato di pistola è stato arrestato all'ingresso della cattedrale di St. Patrick a New York appena un quarto d'ora prima che il presidente Johnson arrivasse per partecipare al funerale del senatore Robert Kennedy.

L'uomo, che non è stato ancora identificato ma che si ritiene provenga da Boston e che lavorava a New York come tipografo è stato fermato e perquisito mentre stava cercando di penetrare all'interno della cattedrale passando attraverso l'entrata principale. È stato immediatamente tradotto in un vicino posto di polizia per l'interrogatorio.

In concomitanza con l'opposizione al blocco dei salari

Vasto movimento di lotte nelle università inglesi

Forti dimostrazioni a Cambridge, Oxford e in altri atenei — Imposta dagli studenti una riforma della Scuola d'arte di Horney — Pubblicato il «Manifesto socialista» della sinistra laburista

Nostro servizio

LONDRA, 8. In tutte le università inglesi è in sviluppo una marcata corrente di protesta. Sul fronte sindacale si rinnova frattanto con successo l'opposizione contro il blocco dei salari, la legislazione antisindacale e i tentativi liberticidi del governo. È evidente il tendenziale e progressivo avvicinarsi dei due momenti di lotta. La coscienza della coerenza dei compiti va estendendo presso le avanguardie degli studenti e dei lavoratori.

Un gruppo di universitari di Cambridge ha ieri interrotto la cerimonia di insediamento del nuovo cancelliere della università con una forte dimostrazione durante la quale sono stati distribuiti volantini in cui si chiede la compartecipazione su base paritetica degli studenti, degli insegnanti e del personale amministrativo in ogni aspetto dell'attività e della vita dell'ateneo.

Un gruppo di universitari di Cambridge ha ieri interrotto la cerimonia di insediamento del nuovo cancelliere della università con una forte dimostrazione durante la quale sono stati distribuiti volantini in cui si chiede la compartecipazione su base paritetica degli studenti, degli insegnanti e del personale amministrativo in ogni aspetto dell'attività e della vita dell'ateneo.

La Scuola d'arte che tuttora impone come condizione d'accesso il vincolo restrittivo di qualificazioni accademiche. La campagna ha avuto vasta eco. La rivendicazione basilare ha ora incontrato il parere favorevole del presidente del Consiglio nazionale per il diploma d'arte che ha riconosciuto la necessità delle riforme.

Il governo, mentre dimostra un atteggiamento duttile e comprensivo verso gli studenti, sta palesemente anche una tendenza al compromesso nei confronti dei sindacati. Gli avvenimenti di Francia hanno impartito un serio insegnamento a vari livelli in Inghilterra. La amministrazione laburista è per il momento costretta a soprassedere sul l'accezione costrittiva del progetto di legge sui redditi ed

ha ripiegato sulla «volontarietà», rinuovando l'invito alla collaborazione col TUC. Vanno nel contempo serrando le file le forze della sinistra laburista che oggi ha pubblicato l'atteso «Manifesto socialista». Esso contiene la richiesta che il governo si sganci dalla sudditanza dagli organismi finanziari internazionali (fallimento al fondo monetario internazionale, che oggi è il maggior creditore del Regno Unito) e che eserciti un sostanziale controllo della politica della tesoreria britannica; che sia rapidamente ampliato il settore pubblico della industria britannica e che sia attuata una effettiva redistribuzione dei redditi usando gli strumenti fiscali. Il controllo dei profitti ed altro.

Tutto questo deve essere inquadrato in un piano econo-

mico nazionale radicalmente diverso dagli attuali programmi più o meno parziali. In politica estera, la sinistra laburista ha chiesto, in un apposito punto del «Manifesto», che «sia posta fine alle alleanze militari esistenti che ogni sforzo sia concentrato sul disarmo mondiale, sulla guerra contro la fame e il raggiungimento della pace per il tramite delle Nazioni Unite».

Il documento conclude, con la istanza che, senza indugi di sorta, sia posta fine alla politica dei consensi del primo ministro Harold Wilson, che ha già reso il governo succubo dei banchieri stranieri e del governo americano.

Il documento è già stato sottoscritto da vasti settori laburisti e sindacali.

Leo Vestri

Sulla base di un serio sforzo reciproco

Verso un accordo a Belgrado fra studenti e autorità?

Diminuisce il numero dei giovani nelle facoltà universitarie occupate

Dal nostro corrispondente

BELGRADO 8. Aumentano le possibilità per arrivare ad una normalizzazione della situazione all'Università di Belgrado grazie agli sforzi delle organizzazioni politiche, delle autorità universitarie e alla collaborazione degli studenti che si avvia ad una conclusione della situazione. Anche stanno in città ha un volto tranquillo e le notizie che giungono dalle altre sedi universitarie non offrono motivi di rilievo.

Continuano anche i lavori della commissione mista formata da alcuni rappresentanti della Repubblica serba e degli studenti, che deve stabilire le responsabilità delle manifestazioni che dettero origine all'agitazione in corso. Ormai gli studenti e i professori lavorano in stretto contatto con tutte le organizzazioni universitarie e di partito. Se ne è avvertita la riprova in tutta la giornata di ieri quando

per lo sforzo congiunto di tutte le parti si è arrivati a definire un accordo di massima che probabilmente permetterà la fine dell'occupazione dell'Università di Belgrado e la fine dell'agitazione nel mondo universitario.

Nell'occasione si prevede: a) lo sblocco di tutte le facoltà; b) la liberazione di tutti gli studenti detenuti e l'assicurazione che essi non saranno oggetto di future rappresaglie; c) un rapporto dettagliato sugli studenti di Novi Beograd, stabilendo le responsabilità per punire i funzionari responsabili degli incidenti; d) assicurare l'informazione completa ed oggettiva dell'opinione pubblica sugli obiettivi perseguiti dagli studenti e dai professori dell'Università di Belgrado.

Questa piattaforma è stata sottoposta nella tarda serata a tutte le assemblee di facoltà che l'hanno approvata, esclusa quella di filosofia che ha voluto ag-

giungere a queste richieste quelle delle dimissioni del capo della polizia, del ministro degli Interni serbo e del ministro degli Interni jugoslavo oltre che la garanzia che tutti coloro che hanno appoggiato il movimento degli studenti non saranno soggetti ad alcuna sanzione.

Le condizioni proposte per lo scioglimento degli studenti nelle facoltà occupate va progressivamente diminuendo. Si prevede per i prossimi giorni se non addirittura domani una risposta del presidente Tito al messaggio inviati negli ultimi giorni scorsi dagli studenti.

Franco Petrone

LOAN DESTITUITO DA CAPO DELLA POLIZIA DI SAIGON

Silurati i sostenitori di Cao Ky — In pieno svolgimento l'offensiva del FNL — Si parla di riprendere i bombardamenti su Hanoi

Si estende l'ondata contro la guerra

Ieri in Giappone 57 manifestazioni anti-americane

TOKYO, 8. In Giappone si sono avute oggi ben 57 diverse manifestazioni anti-americane, cui hanno partecipato decine di migliaia di giovani studenti e durante le quali sono rimaste ferite 150 persone. La polizia ha arrestato 240 giovani.

Violenti scontri si sono avuti a Fukuoka e nella vicina base americana di Itazuke, nella parte meridionale del Giappone. Gli studenti si sono scontrati con la polizia quando hanno tentato di superare un cordone di agenti che circondava la base. Circa 150 persone sono rimaste ferite negli scontri, di cui la metà tra le forze dell'ordine.

A Tokyo circa 600 studenti si sono azzuffati con i poliziotti sulla strada che conduce all'ambasciata americana, e cinque giovani sono stati arrestati. Allo stesso tempo, sempre nella capitale, migliaia di giovani comunisti manifestavano contro gli Stati Uniti, ma non si sono avuti incidenti.

Altre dimostrazioni hanno avuto luogo tra l'altro a Kyoto, Osaka, Kobe e Sapporo.

SAIGON, 8. Il gen. Nguyen Ngoc Loan, il feroce capo della polizia collaborazionista, diventato tristemente noto in tutto il mondo, è stato destituito. Al suo posto andrà un altro personaggio non meno feroce, il colonnello Tran Van Hay, che è stato fino ad ora comandante dei «rangers», ma che pare non sia altrettanto fedele sostenitore del vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky, che risulta essere così la vittima vera di questo «rimpiasto».

Altre sostituzioni attuate o in corso di attuazione, dopo la strage di alti ufficiali pro-Cao Ky causata da un razzo americano, mirano anch'esse a colpire il vice presidente fantoccio, privandolo di preziosi sostenitori.

Quanto al gen. Loan, egli giace ancora all'ospedale dove era stato ricoverato il 5 maggio scorso, dopo essere stato ferito gravemente dai partigiani all'inizio della seconda offensiva di Saigon-Cholon. Ne avrà ancora per parecchio tempo.

Questi provvedimenti sono stati presi dai collaboratori si mentre è in pieno svolgimento la «battaglia di Saigon» Slamattina installazioni militari della capitale sono state bombardate per la quarta giornata consecutiva e per la ventiduesima volta dall'inizio dell'offensiva del FNL. So no stati presi di mira in modo particolare i moli del porto. Lo stato maggiore della marina collaborazionista e la residenza del primo ministro fantoccio Tran Van Huong.

Contemporaneamente, si è continuato a combattere a Cholon e a Gia Dinh. La tattica del comando comunista — scrive in un suo di spaccio l'Associated Press — è comunque molto elastica. Un giorno pare che le forze governative siano riuscite a liberare un quartiere della capitale, il giorno successivo i combattimenti riprendono come se truppe fresche fossero state fatte affluire dalle risaie e dalla giungla verso la città Cholon, rimane il settore più delicato della capitale. Le vicenze strette e tortuose, gli edifici vecchi, la densità della popolazione, sono tutti fattori che aiutano la tattica guerrigliera del Vietcong. Infatti il comando sud vietnamita aveva annunciato che tutte le formazioni comuniste a Cholon avevano sgombrato il campo di fronte all'intervento dei «rangers». Oggi, lo stesso comando ha ammesso che a Cholon si combatte di nuovo. Quando le tenebre sono calate sulla città, si combatteva ancora. Oggi inoltre due partigiani hanno freddato, con un raggio di mitra sparato da una motocicletta in corsa, un tenente collaborazionista, a poche centinaia di metri dalla residenza dell'ambasciatore americano Barker.

Negli ambienti militari americani, dove si ammette ormai l'impossibilità di arrestare l'offensiva del FNL e dei suoi alleati, si parla ora apertamente di una «rappresaglia» contro Hanoi che dovrebbe essere bombardata «per vari giorni di seguito».

Contemporaneamente, vengono fatte affluire a Saigon truppe speciali per impedire l'afflusso di reparti FNL dall'esterno dentro la capitale.

I B-52 hanno intanto effettuato numerosi bombardamenti a tappeto sia presso Saigon che sugli altipiani centrali, che nelle zone più a nord. Sono continuati anche i bombardamenti sul Nord.

Gravi perdite sono state inflitte a reparti di «marines» attaccati dal FNL a una quarantina di chilometri dalla base americana di Danang.



Fiera di Roma

25 MAGGIO 1968
9 GIUGNO 1968

CAMPIONARIA NAZIONALE

ROMA: UN MERCATO ATTIVO
CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

OGGI CHIUSURA